

È stata rinviata a domani pomeriggio, a causa della neve, la festa della presentazione dei doni da parte dei bambini organizzata dal Centro missionario diocesano, che era stata annunciata per mercoledì scorso. Appuntamento lunedì alle 15, sempre a Sant'Agostino, per fanciulli di parrocchie e istituti, per il momento di preghiera e di festa, assieme al vescovo, come solidarietà coi cetani in terra di missione.



La Messa presieduta da Montenegro al centro di comunità di Amatrice

Il cardinale Montenegro nei luoghi del sisma: insieme alla case ricostruire le radici della gente

«Nuova speranza per Amatrice»

DI ZENO BAGNI

Una visita all'insegna del grazie: quella compiuta nell'Amatriciano dal cardinale Francesco Montenegro: il ringraziamento, da parte della Chiesa italiana, a chi, sotto l'insegna Caritas, quotidianamente si impegna accanto alle popolazioni colpite dal sisma. E poi ai terremotati stessi, per la testimonianza che stanno offrendo di capacità di andare avanti nonostante i mille problemi.

L'arcivescovo di Agrigento, che nell'ambito della Cei presiede la Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute e in quanto tale ricopre la carica di presidente di Caritas italiana e della Consulta ecclesiale degli organismi socio-assistenziali, ha trascorso l'altra settimana una giornata nei paesi devastati dal terremoto, incontrando la gente del posto e gli operatori che sotto l'egida dell'organismo ecclesiale portano avanti l'azione quotidiana di vicinanza e assistenza, attraverso la rete di centri di comunità e nel centro base di Amatrice che funge da polo direttivo.

Ad accompagnarlo, il vescovo di Rieti Domenico Pompili e il direttore della Caritas diocesana reatina don Fabrizio Borrello. Il popolo siciliano ha voluto così rendersi conto di persona della situazione e dell'impegno di solidarietà messo in atto dalle forze ecclesiali. Una mattinata, per lui, prevalentemente di ascolto, oltre che di incoraggiamento e, come detto, di gratitudine. Culminata nella Messa celebrata nel centro di comunità di Amatrice, durante la quale ha invitato i presenti (l'intero

Dal presidente di Caritas italiana l'«grazie» ai volontari e l'incoraggiamento alla popolazione: «Guardare avanti, mantenere le legame con i luoghi»

staff della Caritas, oltre a una rappresentanza degli operatori parrocchiali e, in rappresentanza del sindaco, l'assessore comunale Ernesto Berardi), al momento del rito della pace, a scambiarsi la pace pronunciando proprio la parola grazie. Montenegro ha voluto dunque ringraziare gli operatori Caritas per il quotidiano impegno di farsi samaritani, persone «che si mettono lungo la strada per accompagnare chi si sente ferito, chi perde la speranza: una preziosa «arte dell'accompagnamento» espressiva dell'essere Chiesa la quale è chiamata a farsi «madre nel momento del bisogno e non solo». E ha voluto ascoltare quel che si fa, visitando i luoghi via via sorti sul territorio: i centri di comunità già realizzati nei capoluoghi e nelle frazioni (compreso l'ultimo inaugurato, quello di Cittareale), il campo di Torrita (al momento in stand by, pronto ad accogliere i volontari che torneranno a dare manforte nei periodi di vacanza), oltre agli stessi moduli abitativi: un paio le casette visitate dal cardinale incontrando anziani residenti. Nel centro amatriciano, da parte del

direttore don Borrello e degli operatori riuniti - presente anche Marcello Pietrobbon della Caritas nazionale - è stato illustrato al cardinale il punto della situazione riguardo gli interventi in atto e in programma. Montenegro ha poi ben volentieri ascoltato anche gli operatori pastorali, cominciando dal parroco della comunità amatriciana, don Savino D'Amelio, mentre nella cappella di Accumoli ha incontrato don Stanislao Puzio che, pendolare da Grotti di Casette, continua a seguire periodicamente i fedeli del posto, oltre ai frati Cappuccini di stanza alla frazione Sant'Angelo. A tutti l'incoraggiamento a non mollare: se è vero che di fronte alle difficoltà, la tentazione di dire basta, non ce la faccio, è sempre grande, è importante che in cuore si sappia «mettere sempre il motivo per cui bisogna continuare. Bisogna, insieme alla gente, guardare avanti e non è facile». Un'esortazione forte, dunque, ad andare avanti, facendo leva sulla fede e trovando forza nel Vangelo della speranza. Soprattutto nella prospettiva di mantenere intatte comunità già sofferenti per lo spopolamento e che rischiano ora un totale sradicamento. Quanto mai importante, ha tenuto a sottolineare il presule, l'impegno volto a mantenere il legame con le radici: «Questa gente ha bisogno di ricordare che prima c'era una vita: si possono fare delle scelte nelle quali l'importante è oggi, ma se oggi non è legato a ieri e non guarda a domani, passa in fretta e poi non si sa dove guardare. Le storie degli uomini vanno ricostruite come le case: sentivi tutti impegnati su questo».



mosaico

Oratori, corso per animatori

È partita domenica scorsa il corso per animatori promosso dalla Pastorella giovanile, d'intesa con Ufficio evangelizzazione e Scuola teologica diocesana, insieme al comitato zonale Anspi di Rieti. Destinatari, gli educatori e animatori di oratorio e attività estive, a partire da 16 anni di età. Dopo quello iniziale su stile e identità dell'animatore, i prossimi incontri - che, guidati dai formatori professionisti dell'Anspi nazionale, si svolgeranno sempre di domenica pomeriggio, a cadenza mensile, presso la parrocchia del quartiere Campanoniano - affronteranno il profilo spirituale e poi laboratoro su attività manuali e musicali. Per informazioni contattare il responsabile della Pastorella giovanile don Luca Scarioli o visitare il sito www.chiesadiriecti.it.

Francescani all'opera



I tre frati

Dopo l'avvio ufficiale a dicembre, si è definitivamente stabilizzata nelle settimane scorse la fraternità francescana interobbedienza creata dal vescovo Pompili in città, insediata a Palazzo San Ruffo. D'intesa coi rispettivi ministri provinciali, la comunità, formata dai frati Marcello Bonifante (minore), Antonio Tardella (cappuccino) e Luigi Faraglia (convulente), ha definito il proprio progetto di presenza pastorale con la casa di San Ruffo e la rettoria di San Francesco (con l'assistenza alla Pia Unione Sant'Antonio) che potrà aggregare e animare i pellegrini di passaggio e i fedeli residenti, la promozione di iniziative di ascolto ed evangelizzazione, servizio sacramentale, animazione della carità e delle nuove povertà (in particolare con l'assistenza all'ospice), animazione spirituale e coordinamento del quadrilatero dei santuari francescani, missione in diocesi, assistenza alle monache claresse e ai terziari francescani, vivacizzazione della pietà popolare.

Venerdì e sabato h 24 con Dio

Torano, anche in questa Quaresima, le "24 ore per il Signore", che anche la Chiesa reatina vivrà in comunione con il Papa a Roma: si tratta, scrive il direttore dell'Ufficio liturgico diocesano padre Ezio Casella, «di un dono: poter stare in compagnia del Signore presente nel Santissimo Sacramento dell'altare e poterlo fare in una dimensione fortemente comunitaria, con la partecipazione di tutti i movimenti e gruppi ecclesiali che, in modi e con carismi diversi, rendono bella la nostra Chiesa locale». A dare il via alla "no-stop", in cattedrale, di preghiera d'adorazione e sacramento della Penitenza, la Messa celebrata venerdì 9 dal vescovo; al termine, esodo il Santissimo, partirà l'adorazione eucaristica, ad animare la quale si alterneranno vari gruppi («a turno sacerdoti, confessori»); in serata Pastorale della salute, Usmi, Coro Valle Santa, Pastorella giovanile; a mezzanotte giungerà l'azione cattolica, a seguire Scout e poi Cammino neocatecumenale. Sabato mattina alle 8 le Lodi con i diaconi, poi proseguono RnS, confraternite, Cavalieri del Santo Sepolcro e di Malta e Iocolinari, nel pomeriggio i Vespri dell'Ofs; chiusa alle 17 con l'Iniziativa benedizione eucaristica officiata dal parroco del Duomo...

arte sacra. Opera di Casentini al Santuario della Foresta

Nuovo tassello, nel parterre di opere artistiche di Piero Casentini che arricchiscono la valle reatina. Dopo il *San Francesco e la mensa dei poveri a Greccio* (1993), il *San Francesco penitente a Poggio Bustone* (1998), le opere a tema francescano al convento reatino Sant'Antonio al Monte (1994), il trittico col *Natale di Greccio* a Limiti di Greccio (2004), il pittore di ispirazione francescana ha realizzato una nuova immagine per il santuario di Santa Maria della Foresta.

Sul colle che domina Rieti ha sede il meno noto fra i quattro santuari francescani della Valle Santa, anche per la sua collocazione storicamente controversa e per la dimensione un po' più "fioretistica" del richiamo alla vita del santo, rispetto agli altri tre più importanti luoghi legati alla Regola, al primo Presepe, alla rivelazione del perdono e della missione. Ma un sito, quello della Foresta, assai ca-



Il dipinto di Casentini

ro all'affetto di molti reatini. Nella chiesetta del convento, dedicato a Maria nascente, trova ora spazio il quadro dell'artista romano (il quale vanta nel suo repertorio anche opere collocate ad Assisi, stavano lavorando a una realizzazione a Gerusalemme e ad alcune tavole del nuovo Lezionario della Cei) che richiama l'episodio agiografico legato a quella che era la chiesetta campestre di San Fabiano in cui Francesco nel 1225 si era rifugiato e dove i reatini, attirati dalla sua fama, lo raggiunsero e, nella ressa, devastarono la vigna del prete che lo ospitava: vigna che, come aveva assicurato il santo promettendo un risarcimento al disperato sacerdote, riuscì a produrre invece in abbondanza. Nella tela di un metro e sessanta per un metro e dieci, Casentini fa riferimento indiretto al "miracolo dell'uva": non è esso a venire rappresentato, ma la Vergine Maria, titolare del luogo sacro, dipinta come "Madonna dell'uva", attraverso i grappoli che circondano le figure e il grappolo rosso che il Bambino Gesù offre a San Francesco. Maria, con le mani che sembrano spingere il figlio e lo sguardo che ne segue il gesto di offerta del grappolo al Poverello di Assisi, sembra essere garante di tale atto, che vede Francesco accoglierlo come un dono prezioso, quale segno - nella simbologia eucaristica - della partecipazione alla Passione di Cristo. A presentare il santo alla Vergine e a testimoniare la ricchezza dell'evento l'angelo raffigurato sulla sinistra, la cui fascia va idealmente a unirsi al cordone del santo frate quasi a creare un cerchio al cui centro si pongono le mani di Gesù.

Chiese danneggiate, gli interventi

Se operatori pastorali e della carità provvedono, nelle aree terremotate, a rimettere in piedi il tessuto comunitario e far ripartire animi ed esistenze, non meno importante l'azione di chi, nella comunità ecclesiale, si occupa degli aspetti più materiali della ricostruzione. Dai primi mesi dopo il terremoto, è in azione in tutta la valle reatina un staff di ingegneri, architetti e tecnici, in forza all'Ufficio tecnico e a quello dei beni culturali ecclesiastici diretti dal giovane ingegnere Pierluigi Pietrolucci. Sopralluoghi, progetti, verifiche, rapporti con gli enti pubblici (dall'Ufficio del Commissario per la ricostruzione alle Soprintendenze ai Comuni interessati) e i parroci: molteplici impegni per tenere sotto controllo l'opera volta a mettere innanzitutto in sicurezza gli edifici religiosi, poi a far partire gli interventi di preservazione del patrimonio d'arte sacra e restauro dei luoghi di culto.

Allo stato attuale, sono varie le chiese su cui sono partiti i lavori o sono allo studio progetti di recupero o sistemazione, anche in paesi meno vicini all'epicentro dei ripetuti terremoti in cui non sono avvenuti crolli, ma le scosse hanno comunque reso inagibili le chiese. Con situazioni molto diversificate a seconda della gravità dei danni riportati: nei casi più gravi - si pensi alla parroc-

chiale di Sant'Agostino ad Amatrice - occorrerà ricostruire, per altri si tratta di messa in sicurezza o interventi di sistemazione rispetto a danneggiamenti minori. Da parte del Commissariato governativo, individuati i criteri per selezionare gli edifici su cui intervenire, questi sono stati inseriti nell'apposito programma stimando il costo complessivo e ripartendolo tra le varie diocesi del cratere sismico. Diocesi che - è la novità normativa - potranno essere enti attuatori, cioè curare direttamente, utilizzando i fondi stanziati, i lavori di restauro. Il primo programma stilato vede per ora inserire quattro chiese della diocesi reatina: per due di esse (San Dionigi a Borgo Velino e Santa Maria del Cerreto a Piedepoggio di Leonessa) completato l'iter progettuale, per le altre due (San Lorenzo a Colle di Tora e San Nicola di Barro a Conceriano) si devono invece presentare i progetti. Un secondo elenco vede in lista il santuario Santa Santa Maria di Capodacqua a Gittareale, le parrocchiali di Borgogelino, di San Pietro di Poggio Bustone, di Posta, di Limiti di Greccio, di Borbona, di Sigillo, di Castellfranco, di San Filippo di Contigliano, e altre chiese a Leonessa, a Posta e in città quella di San Pietro Martire: qualcuna già con i progetti presentati, in fase di approvazione presso l'Ufficio speciale per la Ricostruzione del Lazio, altre in fase progettuale.

I giovani reatini a sostegno di Federica Angeli

Delegazione della Pastorella giovanile al tribunale di Roma per sostenere al processo Spada la giornalista di «Repubblica»

Il mestiere del giornalista non è facile. Molti sono a credere il contrario. A smentire chi avesse un giudizio diverso su quella che è fra le professioni più ambite, la storia di tanti. In particolare quella di Federica Angeli, la cronista de *la Repubblica* che ha narrato la propria storia ai giovani del meeting diocesano «MeWe 2018» tenutosi a Leonessa lo scorso gennaio.

Impegnata in un'inchiesta sulle cosche malavite di Ostia, la Angeli ha portato avanti la propria denuncia, malgrado le intimidazioni e le minacce di morte di cui è stata fatta segno da parte del clan Spada che la aveva imposto il silenzio. La reazione criminosa si era avuta quando elementi di questo gruppo l'avevano scoperta registrare immagini e raccogliere notizie ed elementi per la propria serie di articoli e per la web tv del suo giornale. Impressionati dalle vicissitudini della giornalista e

dalla drammaticità delle violenze verbali subite, i giovani presero impegno a sostenere Federica presso il tribunale di Roma quando sarebbe iniziato il processo che riguardava i suoi persecutori. E così è stato. Il 19 febbraio un gruppo di ragazzi della Pastorella giovanile reatina è accorso accanto a Federica, assieme a colleghi e associazioni, che le hanno fatto sentire tutto il loro appoggio, tenendo conto che dal 2013 ella vive sotto scorta. Dalla sua inchiesta ha preso le mosse anche un'indagine della magistratura, che ha portato all'arresto di 52 persone.

Questo coraggio e la volontà di non deludere hanno toccato i giovani reatini che ne hanno ricavato un insegnamento da imitare nella loro vita. Federica ha avuto predessori di rango tra i giornalisti cattolici come l'onorevole Giuseppe Donati, direttore de *Il Popolo*, e l'onorevole Ivo Coccia, reatino di Poggio Mirieto, i quali furono protagonisti del giornalismo d'inchiesta contro gli autori e i mandanti del delitto Matteotti e ancora di quello di don Giovanni Minzoni, parroco di Argenta, ucciso a randellate da un gruppo di squadristi. Donati e Coccia sostennero l'accusa di

parte civile e pagarono questo loro dovere il primo con l'esilio in Francia, il secondo con il confino e poi l'ammonizione. Coccia fu più volte minacciato. «A me fu posto questo ricatto: o adattarmi a una difesa addomesticata assumendo la parte di accusatore pro forma, oppure i difensori degli imputati, con i nomi e i accusatori falsi, avrebbero inscenato una turpe commedia: avrebbero posto sotto il letto di don Minzoni un paio di mutandine da donna per collegare il delitto a quello scandalosa avventura» («Fondo Coccia», Istituto Luigi



I giovani reatini dinanzi al tribunale di Roma

Sturzo). Poco prima dell'aggressione don Minzoni aveva scritto: «Con la preghiera che mai si spengera sul mio labbro per i miei persecutori, attendo la bufera, forse la morte per il trionfo delle cause di Cristo». Di questi giorni il

caso in Slovacchia dell'uccisione del giornalista Jan Kuciak e della fidanzata, che conducevano un'inchiesta sui rapporti tra 'ndrangheta calabrese e potere economico slovacco.

Ottorino Pasquetti